

Spettacoli

Cultura

INTERVISTA CON FERNAND BRAUDEL
«Attraversiamo una crisi più profonda di quella del '29
E il vecchio continente è quello che paga di più
Il tessuto di valori che lo teneva insieme è a pezzi»



XX secolo, la caduta dell'Europa?

È una crisi molto più grave di quella del '29 che durerà più a lungo. Dico cose spiacevoli, ma occorre dire ciò che riteniamo vero. Occorreranno restrizioni, rinunce, imposizioni. Sui patrimoni più ingenti, ma anche su quelli che permettono quel tenore medio di vita cui ci siamo abituati.

Chi parla con parole tanto nette è Fernand Braudel, in Italia su invito dell'Istituto Gramsci di Parma per un dibattito sull'economia-mondo, un canone storiografico centrale della sua ricerca. Di Braudel, che dirige a Parigi la «Maison des Sciences de l'Homme» e ora sta lavorando, da solo, ad una Storia della Francia, è anche uscito di recente da Einaudi, il III e ultimo volume della sua grande opera «Civiltà, materiale, economia e capitalismo», col titolo «I tempi del mondo».

Allora, professor Braudel, la situazione è davvero così grave?

Si tratta di una crisi di trasformazione molto profonda; la cui gravità non è ancora bene percepita dagli economisti e da molti politici. Certo, se il mondo fosse ragionevole troverebbe le soluzioni. Ogni possibile soluzione a carattere nazionale appare però non praticabile. C'è chi trae ancora profitto dalla crisi, o almeno sta bene a galla e chi invece va sotto, ne risente in modo serio e grave. Gli Stati Uniti reggono ancora, nonostante le difficoltà sempre più serie, perché dettano leggi al mondo e possono disporre di materie prime, introiti e altre riserve che rastrellano dappertutto fuori casa. L'economia-mondo capitalista ha il suo centro. Da noi invece, che viviamo nei cerchi di mezzo dal polo dell'economia-mondo, la crisi è più grave, occorre restrizioni. Bisognerà ripensare l'etica del compenso non smodato e dato solo dietro un'effettiva prestazione lavorativa.

Quest'osservazione porta il discorso sulla crisi morale che attraversiamo. Ci sono segni di un nuovo orizzonte etico-sociale emergente?

Il tessuto connettivo dei valori che

tiene insieme la società è a pezzi. Si è del tutto offuscato ciò che, nel corso della storia, ha sempre sostenuto e reso operanti i valori: una gerarchia ben definita e una cultura dominante. Il guaio d'oggi è che la vecchia morale è scomparsa e non tiene più, senza che ne sia però emersa una nuova. Né l'attuale clima di permisivismo e insofferenza verso gli obblighi sociali e il lavoro sembra peraltro rendere i giovani più felici. Il disordine attuale indica questa assenza di mete, la solitudine sociale che carcerizza gli individui e li oppone come atomi violenti, chiusi nella vita materiale del proprio ed esclusivo benessere corporeo. Ma nel disordine si mettono in moto forze e reazioni del corpo sociale che aspirano a un ordine, a volte a un ordine purchessia. Un ordine sociale più giusto e democratico sarebbe ideale. Ma ci sono purtroppo anche possibilità che, da situazioni di disordine, scaturiscano ordini ingiusti.

Ma oggi, di fronte a questa crisi, come mai non ci adeguiamo? Quali sono gli aspetti della nostra esistenza che ci impediscono di vivere meglio? La struttura del nostro quotidiano, delle azioni che ripetiamo di continuo, nel tempo, spesso quasi senza riflettere, ha più di un aspetto che oggi impedisce una vita sociale più rassicurante. Si sovrappongono comportamenti sfasati. Quelli di ieri, del bene vantato e pieno di promesse per tutti perdurano anche oggi in una realtà che è di crisi. Chi ha capitali continua a pretendere grossi guadagni. Ma uno chi è arrivato a un certo livello di benessere non vuole saperne di rinunce. Sono sfasati anche i comportamenti degli anziani che, almeno in Europa, rispetto agli imprenditori al risparmio) rispetto a quelli del più giovani che si sono montati la testa, pensando di vivere in una società dove tutto è a portata di mano e ottenibile senza un serio impegno.

È il socialismo come «valore alternativo» ha perso il suo fascino? Le società dell'Occidente si sono talmente imborghesite, hanno assimilato così tanti valori borghesi, che

il socialismo è messo a dura prova. Poiché il socialismo consiste in valori contrari a quelli borghesi: giustizia e uguaglianza sociale, solidarietà, dignità della persona non più vista come mezzo per far denaro o acquisire potere. Il socialismo è un traguardo che non riesco a intravedere nella realtà europea di oggi in cui «chi governa il gioco» sono gli Stati Uniti. Il governo Usa crea moneta, il dollaro sale, le economie europee hanno il fiato corto. L'Europa è come inesistente: non ce la fa a opporsi agli americani come forza unita. È un peccato che la nostra civiltà meriterebbe l'egemonia, non la subordinazione. Purtroppo proterve nazionalistiche ancora ci dividono.

Cosa vuol dire oggi per il capitalismo essere un «sistema»? Il capitalismo è la forma più alta, sofisticata, della vita economica, che va tenuta distinta dall'economia di mercato e dalla vita materiale, benché sia una sovrastruttura che può innervarsi in entrambe. È capitalista in senso pieno chi ha capitali o può comunque manovrarli, come per es. operazioni economiche sofisticate che gli permettono d'essere sempre là dove ci sono da rastrellare ingenti profitti e d'impiegarli in modo che i suoi capitali decidano delle forme e degli indirizzi dell'economia. E dappertutto, dove il capitalismo conta, è lui ad appoggiarsi sullo Stato più che questo non poggia su di lui. Infine, opera un internazionalismo dei capitali: nel mondo intero, nonostante risse, i capitalisti si tengono tutti per mano.

Questa sovrastruttura s'incunea più o meno, come ho detto, nell'economia di mercato e nella vita materiale. Meno in Europa rispetto agli Stati Uniti, dove anche l'operaio assume la mentalità capitalistica sofisticata, benché possa disporre al più di piccoli capitali. Da noi il cattolicesimo è una delle forze che più hanno impedito, assieme alla tradizione socialista, questa «discesa agli inferi» del capitalismo nel sottosuolo profondo della vita materiale. Un grande economista americano mi ha detto di recente: ogni economista ha il

«dover», per essere rispettato anche professionalmente, di arricchirsi di guadagnare un sacco di quattrini in modo da diventare milionario (in dollari). Una cosa del genere a noi non passerebbe neanche per la testa. E il marxismo che rispose è in grado di dare oggi? Quali sono i temi sollevati da Marx d'interesse ancora vivo per lo storico?

In un confronto critico, parte considerevole dell'elaborazione marxista. È sorprendente come il marxismo, in questi ultimi quindici anni, abbia fortemente impregnato di sé la cultura a tutti i livelli, difendendosi come «vocabolario». Sono diventate d'uso comune parole come «forza-lavoro», «prassi», «rapporti di produzione», «struttura», «sovrastruttura», e così via, che prima non lo erano. Anche le parole «lotta di classe» e «coscienza di classe», non perché non esistano tutte tra oppressori ed oppressi, ma per la visione pessimistica che implicano e perché la coscienza di un conflitto sociale non è cosa a parte da quella che i protagonisti ne hanno. Per quanto riguarda il marxismo d'oggi andrebbe aggiornato, tenendo conto dei grandi progressi e accenti realizzati dalle scienze dell'uomo. Oggi, si è marxisti se si è in grado di affrontare i problemi attuali nel modo e nello spirito con cui Marx affrontava i problemi del suo tempo.

E che marxisti sono i comunisti italiani?

I comunisti italiani sono degli umanisti. Col comunisti italiani io mi sento di identificarmi. Non sono diversi da me, dal complessivo atteggiamento umanistico di comprensione e solidarietà che mi unisce al genere umano. Invece tra me e i comunisti francesi c'è una specie di steccato. Voi avete saputo mescolarlo (il marxismo) dove non si poteva, esserne parte indispensabile. Con voi, si consente o si dissente, il dialogo è sempre aperto, direi d'obbligo se si ha a cuore il bene della società.

Piero Lavatelli



Dimostrazione a Parigi di Ben Shahn, della serie Secco e Vanzetti (1932); sopra Fernand Braudel



Il desiderio di spiegare i miti alla luce della ragione deve essere stato molto grande in Nathaniel Hawthorne. Lui, che conosceva il mondo delle streghe, doveva essere più impaurito che affascinato dall'universo irreale, improbabile e sfuggente della mitologia greca. Sicché, quando decise di raccontare quelle strane storie ai bambini del suo tempo (Le fatiche di Ercole, Il vello d'oro, Re Mida: tre volumi che gli Editori Riuniti mandano in libreria al prezzo di lire 15.000 ciascuno), si abbandonò a una specie di esorcismo. Proserpina, Pandora, Europa, Demetra, e Epimeteo, Mida, Plutone divennero suoi personaggi. Se ne appropriò. Si appropriò del mito e lo ricompose in un suo mondo, rendendolo più praticabile e meno inquietante. La lezione illuminista aveva già tentato di far giustizia dei miti. In lui, si agitavano due mondi in contrasto, quello dei trascendentalisti che vedevano il buono e il bene dappertutto (le colpe erano della società) e quello suo, privatissimo, segreto, nel quale

Gli Editori Riuniti pubblicano i miti greci raccontati da Nathaniel Hawthorne
L'autore della «Lettera scarlatta» rende familiari gli eroi divini, trasformati quasi in tranquilli cittadini di provincia

Mr. Plutone e Mrs. Pandora, una coppia americana



Lo scrittore americano Nathaniel Hawthorne e in alto una raffigurazione vasale del dio greco Dioniso con la Menadi e i Sileni

dominava un male eterno e irrimediabile. A far bianche le notti di Hawthorne contribuiva la colpa, oscuro sentimento strettamente correlato al peccato e col puritanesimo dell'autore di romanzi come La lettera scarlatta e Il fauno di marmo, ricchi di pagine dove peccato e redenzione giocano partite che, alla fine, non hanno né vincitori. Chiusi quei libri, il lettore si domanda dove sia il peccato di Esther Fyrmne, l'adultera, dove sia la colpa di Miriam, l'istigatrice, e si risponde che non è peccato né colpa, se mai tensione verso la purezza e la bontà. I personaggi di Hawthorne sono simboli di una poco invidiabile condizione umana, segnata dalla lotta tra bene e male e, soprattutto, dalla redenzione. Il peccato è una sorta di necessità, perché se non si pecca non si può redimere, non si può riacquistare quel che si è perduto. Il peccato ci fa riconoscere ciò che, per paura, diciamo di non conoscere e invece conosciamo sin troppo bene (si sa che si teme ciò che si conosce, non già quel che non si conosce) e apre a noi peccatori le porte più segrete del nostro animo. Se la stella della redenzione splende nelle ultime pagine dei romanzi di Hawthorne, lascia illusioni. Non è la stella del lieto fine. La vera redenzione consiste nella ricerca e nel riconoscimento di ciò che l'uomo ha nascosto nel più profondo di sé, bene o male, virtù o vizio, nessuno sembra avere memoria. È come un richiamo. In verità, pare che Hawthorne si distolga a forza dal suo Massachusetts della sua Salem, sciocchino, ha una voglia matta di vedere che cosa racchiuda in sé, ed Epimeteo è più curioso di lei. Tanto che si mette a spiarla. Più strega che essere mitico,

Pandora dà la stura a tutti i mali del mondo e poi si mette a piangere sulla malavita. Ma ecco la speranza, anzi la speranza, che, spazzando lieta, risana le ferite e si dichiara disponibile per l'eternità. Re Mida è soprattutto un tranquillo nonno che aveva di preferire a tutto l'oro del mondo l'oro dei riccioli dei suoi nipotini. Il ménage Plutone-Proserpina si fa convivenza piccolo-borghese. E tutto si ricompone nella vasta dimora di Cadmo quando, sul finire della storia della bambina Europa, irrompe Armonia che di Europa va a prendere il posto. Un sospetto d'incesto deve avere fatto trasalire Hawthorne, il quale non può fare a meno di dire ai suoi destinatari che il palazzo di Cadmo e Armonia si riempie di rosei bimbettini non si sa come. «Ma come essi si siano giunti è per me sempre stato un mistero». Meglio l'ABC che Cadmo inventa per quei bambini. E Filemone e Baucis? «Una sera di tanto, tanto tempo fa il vecchio Filemone sedeva insieme alla vecchia moglie Baucis davanti alla porta della loro casetta a godersi la serena bellezza del tramonto. I due vecchi coniugi avevano già consumato la loro cena frugale e adesso intendevano passare insieme un'oretta tranquilla prima di andarsene a letto. Pare di vederli, sulle sedie dondolo, come in un film o in un fumetto di Pippo e Lalla ancora di là da venire. Come dire che Nathaniel Hawthorne, da quel grande scrittore che era, fece precipitare esseri divini ed eroi nella sua America interiore, tormentata dalle streghe e dai cacciatori di streghe. Non sono i personaggi mitologici a fare dei prestiti a Esther Fyrmne, ma la peccatrice Esther a fare dei rassicuranti prestiti di cristiana redenzione a loro.

Ottavio Cecchi

Appuntamento con la BU Biblioteca Universale Rizzoli

Immanuel Kant I SOGNI DI UN VISIONARIO SPIEGATI COI SOGNI DELLA METAFISICA
Introduzione di G. Morpurgo-Tagliabue

Tito Livio STORIA DI ROMA vol. III (libri V-VII)
Note di Claudio Moreschini testo latino a fronte

Tito Livio STORIA DI ROMA vol. IV (libri VIII-X)
Note di Claudio Moreschini testo latino a fronte

Euripide MEDEA-TROIANE BACCANTI
Introduzione di V. Di Benedetto traduzione di M. Valgimigli, E. Cetrangolo, C. Diano testo greco a fronte

Charles Darwin L'ORIGINE DELL'UOMO E LA SCELTA SESSUALE
A cura di B. Chiarelli con un saggio di F. De Filippi

Sandro Maggiolini QUASI SORELLA MORTE
Introduzione di Giovanni Testori BUR-NOVITA

Frances Hodgson Burnett IL PICCOLO LORD FAUNTLEROY
Introduzione di Vittorio Battaglia Illustrazioni di Reginald B. Birch della prima edizione del 1886

Jean Noli LA BANCHIERA
BUR-NOVITA
Una donna, una carriera folgorante, un peccato che nessuno perdona: essere libera. Da questo romanzo uno degli ultimi film di Romy Schneider

William R. Burnett IL PICCOLO CESARE
Il più famoso romanzo sul gangsterismo di Chicago

Woody Allen MANHATTAN

WOODY ALLEN

Dalla sceneggiatura del film, gli indimenticabili e divertentissimi dialoghi BUR-NOVITA